

[[LUOGHI]]

Acceleratori e fablab, così si crea il futuro

SONO UN CENTINAIO IN TUTTA ITALIA GLI SPAZI CONDIVISI DOVE VENGONO "COLTIVATE" E SE POSSIBILE FINANZIATE LE MIGLIORI IDEE DIGITALI DEI GIOVANI. E CRESCONO I "MAKERS"

Sara D'Agati

Incubatori, competence centers, coworking, fablab: il comune denominatore di tutte queste realtà è la condivisione. Di spazi, idee, competenze, strumenti. Il mondo dell'innovazione comprende un'infinita varietà di attori ma si può provare a tracciare una mappa di alcune di queste realtà. A partire dagli incubatori e acceleratori d'impresa, che hanno visto un forte sviluppo in Italia negli ultimi due anni, e sono i luoghi che accompagnano le startup nel processo di nascita e crescita iniziale e, una volta sviluppato il business plan e le strategie di marketing, fanno da tramite con gli investitori.

Secondo un rapporto pubblicato da Italia Startup e condotto dal Politecnico di Milano, in Italia ci sono un centinaio tra incubatori e acceleratori. Il 60% sono al Nord, con la Lombardia in testa, mentre il Centro e il Sud si spartiscono ciascuno il 20%. Emergono il programma di accelerazione di H-Farm Seed Ventures, H-Camp, PoliHub, l'incubatore del Politecnico di Milano, e Techpeaks che svolge un processo di accelerazione di quattro mesi a Trento. A Roma troviamo Luiss Enalbs, che fornisce ampio sostegno di consulenti e mentor e una connessione diretta con il mondo imprenditoriale, e StartItalia con focus sul design. Ancora: Working Capital, l'acceleratore di impresa di Telecom Italia, ha programmi di investimenti nel digitale a Milano, Roma, Catania e Bologna; Barcamper è l'acceleratore itinerante di Dpixel pensato per favorire la cultura dell'innovazione nei territori di riferimento.

Poi c'è il modello dei parchi scientifici e tecnologici che riuniscono aziende e infrastrutture in un cluster allo scopo di stimolare ricerca e sviluppo nei settori tech, agroalimentare, sostenibilità e Biotech. Esempio è il parco scientifico tecnologico Vega, dove ha sede anche il Venice Innovation Hub, un centro d'eccellenza fra i poli universitari veneti (Cà Foscari, Iuav, Università di Padova e di Verona) che attraverso R&I vuole sostenere la crescita di una delle aree industriali più vitali del paese. Altro competence center di rilievo è l'ambizioso progetto Human Technopole, centro dedicato alla medicina predittiva che sorgerà all'interno dell'area Expo, e coinvolge l'Istituto Italiano di tecnologia di Genova, con i tre atenei milanesi (Statale, Politecnico e Bicocca).

Condivisione di competenze, idee, e spazi, è alla base di un'altra realtà sempre più diffusa in Italia, e che riflette l'evoluzione che ha investito il mondo del lavoro in questi anni. Il coworking, uno spazio di lavoro condiviso, che aggrega freelancer di vari settori, offrendo loro non soltanto un luogo fisico, ma anche una serie di servizi e la possibilità di far crescere proprio progetto stando costantemente a contatto con altri che operano in settori affini. Secondo le stime Forbes, oltre il 40% della forza lavoro dei paesi occidentali si appresta a diventare freelance o solo-entrepreneur. Ci sono quindi buone ragioni per credere che il coworking, da trend di nicchia, si appresti a diventare un nuovo modo di lavorare.

Sono circa 300 oggi in Italia, con il Nord in testa, dove si concentrano il 65% dei coworking della Penisola. Milano ne conta oltre 60 contro i 20 o poco più di Roma che è più vicina come numeri a Torino. Tra questi emerge Talent Garden, la rete di coworking fondata nel 2011 dall'italiano Davide Dattoli, e oggi la più estesa in Europa, presente in 17 città in Italia e, dall'anno scorso, con due sedi a Roma. Non mancano anche i coworking di lusso per i più esigenti, il Copernico di Milano offre lounge, biblioteca, caffè, galleria d'arte e addirittura una palestra.

In questa panoramica su innovazione e condivisione di spazi, strumenti e idee; non può mancare il mondo dei makers (artigiani digitali) e dei fablab. Si tratta di laboratori di fabbricazione digitale su piccola scala, capaci di produrre potenzialmente qualsiasi cosa: da protesi, a installazioni museali interattive a accessori di alta moda con materiali sperimentali. Generalmente si tratta di oggetti che esulano dalla produzione di massa. Sono spazi aperti all'invenzione, all'apprendimento e alla prototipazione e hanno al loro interno macchine laser per taglio, incisione e marcatura, fresatrici a controllo numerico e stampanti 3D. Il primo fablab è nato all'interno del Massachusetts Institute of Technology di Boston, oggi superano il migliaio nel mondo, con l'Italia al terzo posto per numero di laboratori. I primi sono stati quelli di Torino e Milano seguiti da Roma nel 2013, che oggi ne conta 6, quasi tutti in aree periferiche come Labaro, Primavalle, Ostia. Il primo è stato aperto nel quartiere di Garbatella dalla community dei Makers di Roma, che oggi sta replicando questo modello all'interno di diverse scuole delle periferie romane.

Non soltanto la condivisione, quindi è alla base di molti dei progetti elencati finora, ma anche la volontà di riportare in vita aree industriali abbandonate delle città con una nuova funzione, e di riportare le periferie al centro, agendo come hub di sviluppo e innovazione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Cingolani, direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova; a destra uno dei laboratori "Fablab" di Roma

